

Ventunesimo Capitolo.

Marzo 1977.



"La prossima volta," dice Remus, "la scelgo io la località per le vacanze. E non ci sarà sabbia. Capito? *Niente sabbia.*" Remus è sicuro di avere sabbia in ogni buco, persino nei buchi a cui le persone non pensano e nei buchi a cui le persone non vogliono pensare e nei buchi che le persone non sanno nemmeno di avere. Questa è la proprietà magica della sabbia. La sabbia, non importa quanto vecchia sia, riesce ancora ad ammuccinarsi addosso al sedere di Remus, lanciando un assalto da dietro che non sarà mai piacevole. Se c'è sabbia, le indimenticabili vedute e gli sbalorditivi panorami marittimi cessano di essere bellissimi e iniziano a consumarsi. Non c'è niente di meno suggestivo della sabbia nelle mutande. "Nessuno doccia riuscirà a pulirmi," aggiunge, senza alcun rancore o accusa o perfino scontro. È quasi impossibile essere scontro in vacanza, anche se c'è la sabbia.

"Penso," dice Peter, "che alcune persone non si trovino con la sabbia ovunque."

"Non è vero," lo assicura Remus. "Tutti si trovano con la sabbia ovunque. Però, alcuni sono completamente fuori di testa per curarsene."

"Intendi James e Sirius."

"È una malattia," conferma Remus. "Ma penso che potrebbero anche divertirsi."

Non c'è davvero un "potrebbero." James e Sirius si divertono sul serio. Sono Quel Tipo di Ragazzi. Sono come la luce del sole, e il movimento eccessivo, e l'essere sepolti di proposito da sostanze ruvide. In questo momento sono in acqua, tuffandosi e saltellando qua e là in modo idiota, come le lontre, e strillando, rischiando di disturbare le meduse e probabilmente gli squali, e altre cose più pericolose, che Remus vorrebbe contemplare ma la luce del sole gli ha prosciugato la vita dal cervello e dal corpo. Si sente come se pesasse trecento chili sonnolenti. È, deve ammettere, qualcosa di glorioso. Appena sono arrivati alla spiaggia, ha provato a leggere un libro, ma i dieci minuti di tentato alfabetismo gli hanno

lasciato una sensazione stordita e gommosa, come se fosse un ricciolo morente di alga, e adesso sta usando il libro come parasole, il che è un utilizzo immensamente maggiore. Pigramente, si toglie la sabbia dai denti.

"Penso che Sirius stia venendo qui," dice Peter fiduciosamente, dopo quelli che potrebbero essere stati cinque minuti o tre ore.

"Oh cielo," sospira Remus, provando a preoccuparsene.

"Ti gocciolerà addosso," dice Peter. "Ha quell'aria."

"Non riesco a muovere le gambe, che brutta cosa per me," dice Remus. "Oh, che seccatura, Sirius, stai bloccando la luce del sole. Va via."

Sirius sta gocciolando di proposito. Però bisogna dargli credito; realizza degli angoli molto gocciolanti. Nessuno riesce a gocciolare come Sirius Black, con una simile esattezza sbalorditiva, con una simile determinazione spaventosa. "Haha!" dice Sirius. "Ti sto gocciolando addosso. Cosa farai a *riguardo*?"

"Mi bagnerò," replica Remus amabilmente. "Oh guarda. Sono già bagnato. Fai la tua prossima mossa."

"E non nuota nemmeno," si lamenta Sirius. Si butta sulla sabbia, bagnato e luccicante, e si rotola finché non ha l'aspetto di una cotoletta impanata. "Sabbia, sabbia, sabbia. È gloriosa. È pungente e invasiva. Come la libertà."

"Dov'è James?" chiede Peter.

"Si sta facendo attaccare da una medusa, penso. Ma se uno dei miei uomini muore per colpa di una medusa, è mio diritto lasciarlo indietro; è semplicemente troppo ridicolo." Sirius cade pesantemente sulla schiena. Ora assomiglia a una cotoletta impanata pronta per essere frita. Remus pensa che potrebbe essere ora di pranzo. "Ho deciso," continua Sirius, "che dopo che mi diploma, sarò un pirata. Affonderò mille colpi di spada al giorno mentre il resto di voi, non so, piange nel gabinetto durante i pranzi. Se riesci a salvare James dalla medusa, Remus, ti farò venire con me."

"Se mi muovo," dice Remus, "la sabbia fa cose spiacevoli."

"Capisco," dice Sirius. Il modo in cui lo dice è quasi oltraggioso, ma tuttavia molto saggio.

"Assomigli a una cotoletta," replica Remus. "Mi fa venire fame. Possiamo mangiare?"

"Possiamo mangiare," sbuffa Sirius derisoriamente. "Possiamo! Ascolta, tu -- *tu* -- questa è una Comunità da Spiaggia! Lo sai cosa vuol dire? Vuol dire che non facciamo nulla di nulla. Non dobbiamo neanche mangiare se non vogliamo. Possiamo assumere altre persone che mangino al posto nostro, e che poi sputino il cibo masticato nelle nostre bocche bavose!"

"Voglio solo un panino," dice Remus, sentendosi patetico. "Se mi porti via la masticazione, mi porti via il mio esercizio fisico settimanale."

"Sai," esala Sirius con grande contentezza. "Sai, ci crederesti che abbia sempre pensato che Marzo fosse il periodo più inutile dell'anno? Non è Marzo in sé il problema, però. È solo Marzo in certi posti umidi e che puzzano di libri. Perché non l'abbiamo fatto anni fa?"

"Perché non avevamo i soldi," dice Peter, pragmatico come sempre.

"Beh, davvero, avremmo dovuto porre rimedio prima." Sirius scuote la testa, ora incrostata dalla sabbia e dall'acqua del mare. "Avremmo potuto prendere in ostaggio qualcuno. O accasare Remus con una ricca vedova, poi mettere in scena un incidente con la scopa. Rapinare Gringotts..." Le parole gli muoiono sulle labbra, sembrando più felice di quanto lo sia stato da mesi. È l'euforia che lo riempie ogni volta che medita le complessità del caos. Remus riconosce l'espressione fin troppo bene, e, nonostante sia abituato a scappare più velocemente possibile da essa, si trova ad essere troppo drogato di vacanza per preoccuparsene.

"Sì," concorda. "Ricca vedova. Incidente con la scopa. Panino?"

"Lo so cosa vuole," dice Sirius a Peter. "Vuole che mangi al posto suo, e che poi gli sputi il cibo masticato nella sua bocca bavosa."

"Come gli uccelli," dice Peter utilmente.

"Come i Lupin molto, molto pigri," conclude Sirius.

Da qualche parte in fondo alla spiaggia, James è impegnato in una battaglia epica con una medusa. Remus si ripara gli occhi dal sole con il libro, cercando di capire chi sta vincendo. "Il secondo round," dice, "va alla medusa. Penso che sia già morta. Non sono sicuro di che cosa stia facendo James."

"L'imbalsamerà, la monterà, la porterà alla Evans e le dirà di averla catturata. Come Moby Dick, però glielo detto che suonava un po' spinto. Non mi ha ascoltato. Date un'occhiata all'acqua voi due. È veramente, veramente... *blu*."

"Sì," concorda Remus. "Io... sì. Cibo?"

"È più che blu," continua Sirius, perso in un sogno di colori, quel tipo di beatitudine che giunge alle persone che passano la maggior parte della loro vita ad essere un cane. "Acquamarina. Azzurra. Cer...*uuuuu*...lea."

"Sembri un idiota," lo informa Peter, ma senza alcuna vera malizia.

"Beh, tu assomigli a un'esplosione in una fabbrica di pomodori, ma non ho detto nulla," fa notare Sirius. È vero: dato che Peter non si abbronzava molto bene, va direttamente dal colore del pane al colore delle fragole cotte.

"Non è colpa mia se ho la pelle delicata," protesta Peter, mentre James si dirige ansante verso la spiaggia, rosso in viso, zoppicante e con un'aria tristemente trionfante.

"Sono un soggiogatore delle bestie possenti!" dice, cadendo pesantemente sulla sabbia, una nuvola di essa si sistema nell'orecchio di Remus. "Anche se non riesco a sentire la mia gamba sinistra e quella destra mi sembra carne tritata. Sono gonfie?"

"Non dire a me carne tritata," dice Remus miserabilmente. "Ce l'hai ancora? La medusa, intendo. Me la mangio se ce l'hai ancora."

"Non sono riuscito a trattenerla," dice James. "Le meduse sono viscide. Sono evolutivamente molto silenziose. Tuttavia, bevo dal calice della gloria."

"Forse dovresti bere dal calice dell'antisetico," dice Peter saggiamente.

"Un giorno, la prenderò," dichiara James solennemente. "O forse un'altra sfortunata medusa che le assomigli. O forse solo un'altra medusa."

"Sii prudente, Achab," dice Sirius. "Stai superando te stesso. Ti scorderai tutto sulle meduse per domani. Invece, ti metterai a collezionare conchiglie per la Evans. 'Lo senti? È il suono del mio cuore. Che batte solo per te. Come le onde del vasto oceano, in cui nuota la mia medusa.' Riesco a immaginarmelo proprio ora."

"Beh," dice Remus. "Almeno non ho più fame."

"Avevo intenzione di masticare un po' di torta nella tua bocca." Sirius sogghigna. "Davvero, Remus, il tuo stomaco è troppo sensibile."

"Non mi metterò a collezionare conchiglie," mormora James. "Non collezionerei *mai* delle conchiglie. Né per Lily, né per *qualcun altro*."

"Ma allora che ci hai fatto con quelle che hai raccolto ieri?" chiede Peter. Riesce quasi a dirlo 'innocentemente' ma cambia improvvisamente direzione nel reame del 'in modo assolutamente maligno.'

"Ehi," dice Remus, sbattendo le palpebre, "quella non è la McGonagall?"

"Non giocare così col mio cuore quando non ho ancora avuto tempo di diventare abbronzato e simile a un dio," dice Sirius. "Non è McGoogles. Lei vive a scuola."

"No," lo assicura Remus, sbattendo le palpebre. "No, sono, ehm, abbastanza certo che sia la McGonagall."

Sirius si rotola per mettersi sui gomiti e socchiude gli occhi. "È il sole. Devi esserti -- è il sole. Vero?"

Non è il sole, ma Remus capisce sul serio dove Sirius vuole arrivare. C'è una certa foschia che circonda un insegnante fuori dal contesto, una sorta di forma indistinta e surreale, composta in questo caso da a) il sole, che sembra che scolorisca tutta la realtà; b) il costume da bagno color rosso e oro della professoressa; che sembra includere un qualche tipo di corsetto, evidentemente datato nel 1896; e c) il giovane uomo straordinariamente bello che sta sdraiato, in calzoncini blu savoia, accanto alla McGonagall e che le sussurra nell'orecchio.

"Oh, santa zia," bisbiglia James.

Sirius si immerge con un'alacrità scioccante sotto il suo asciugamano da spiaggia. "Sei -- quello è un -- non ci posso credere, quando -- come ha potuto?! Come ha potuto lui?! Io--!"

"È il suo *ragazzo!*" guaisce Peter, troppo forte, e gli oggetti del loro esame critico alzano lo sguardo direttamente verso di loro.

C'è un momento di riconoscimento terrificante da entrambi le parti. Tuttavia, la McGonagall è molto più versata di loro in faccende che richiedono compostezza, maturità e disinvoltura. Si liscia pigramente i capelli alla tempia sinistra, lanciando a tutti loro un lungo sguardo moderato. Dice, molto chiaramente, *Adesso vi ho visto tutti in mutande. Siete fortunati che ci sia rimasto così poco tempo come professoressa e studente. Sarà un inferno.* Non sembra menzionare il fatto che l'abbiano vista in costume, forse perché è una vista di gran lunga più piacevole.

"Lo sapevo che non mi avrebbe mai amato a lungo," tenta di dire Sirius. Non è sufficiente. Continuano a fissare con orrore.

"Cosa ci fa qui?" chiede James. "Non ha compiti da correggere?"

"Oh Dio," dice Sirius. "Sta *venendo quaggiù.*"

"Ha un bell'aspetto in quel costume da bagno," fa notare Peter. "Cioè, avete mai pensato che--"

Sirius infila la testa nella sabbia. Il resto delle parole gli vengono fuori come se stesse parlando attraverso una medusa. *Hoodle wurhdle hurhk.* Remus, sorprendentemente, è d'accordo. Proprio *hoodle wurhdle hurhk.* E la professoressa ha davvero un bell'aspetto in quel costume da bagno.

"Salve, Potter, Lupin, Pettigrew," dice la McGonagall, con un cenno del capo ad ognuno. Porta occhiali da sole dalla montatura di metallo. Fa sembrare fico l'essere vecchio, pensa Remus, e si domanda com'è che lui non riesce a fare la stessa cosa quando ha il vantaggio supplementare di non essere affatto vecchio. "E suppongo che quell'ammasso là sotto sia Black."

"Dille che sto dormendo," giunge un frenetico sibilo da sotto l'asciugamano, impostato in modo che solo Remus lo possa sentire. "Non posso sopportarlo."

"Penso che stia dormendo," dice Remus ubbidientemente. "Si è stancato con l'essere una rottura di scatole. Vi state, ah, godendo la vostra pausa scolastica, professoressa?"

"Gurhgk," dice James e sputa sabbia.

"Abbastanza, grazie, Lupin," replica la McGonagall, ignorandolo. "Che, ehm, coincidenza affascinante che pure voi vi trovate qui."

"AFFASCINANTE!" urla Peter, che, ha notato Remus, ha qualche volta problemi a controllare il volume della voce quando ha momenti di stress. "COINCIDENZA!"

"Io, ehm," dice Remus. Ci sono mille domande che potrebbe pensare di fare, perfettamente normali, socialmente accettabili, persino domande incantevoli, ma quelle che la bocca gli vocifera orribilmente hanno a che fare con il giovane uomo molto dorato in calzoncini da bagno blu e corti, sdraiato come un sultano sull'asciugamano da spiaggia della McGonagall che ha un leone ricamato. Con grande sforzo, butta da parte il *Quanti anni ha il vostro accompagnatore?* e ne esce fuori con un "Avete -- anche voi siete nell'hotel?"

"Ho il mio alloggio," replica la McGonagall vagamente.

Remus non riesce a smettere di fissare il suo amico, i cui muscoli addominali stanno luccicando in un modo che è forse scabroso. Sono spietatamente luccicanti. È possibile che la McGonagall gli abbia spalmato l'olio in questo modo -- ma un simile pensiero porta Remus verso un sentiero oscuro e pericoloso nella foresta dell'incertezza e da lì verso la palude di Prenditi i Miei Occhi, Non Li Voglio o Non Ne Ho Più Bisogno. Che la McGonagall debba avere una vita al di fuori di Hogwarts è perfettamente comprensibile e Remus non ne è affatto sorpreso. Che lei debba spalmare l'olio all'uomo pantera è interamente un'altra questione. Remus non ha più fame.

"*Che succede adesso?*" sibila Sirius attraverso la sabbia.

"Ehm," dice Remus.

"Salve." Lo sdraiato uomo pantera addominale si muove e allunga una mano. "È davvero una coincidenza. Dovete essere alcuni degli studenti di Minerva. Ho sentito parlare così tanto di voi. Per caso uno di voi è quello che ha fatto esplodere il gabinetto?"

"DUE VOLTE," grida Peter, indicando James. "È STATO LUI."

"Allora siete *quegli* studenti. Io sono Caradoc, a proposito."

"Piacere di conoscerla," dice Remus. È un riflesso. Se uno gli colpisse forte il ginocchio, è molto probabile che lui se ne esca fuori con "quante zollette di zucchero vuoi nel tè?" prima di prenderlo a calci.

"Il piacere è mio," dice Caradoc. "Siete famosi. Ho come la sensazione di conoscervi già. Davvero, quello che ha fatto esplodere il gabinetto."

"DUE VOLTE," ripete Peter.

"*Che succede adesso?*" chiede Sirius. Remus gli dà un calcio.

"Beh," inizia la McGonagall, mandando un breve e leggermente disperato sguardo sopra la spalla, "ehm, convenientemente, dobbiamo andare."

"Oh sì," concorda Caradoc lo schiavo. Mostra i denti, che sono quasi scintillanti quanto i suoi pettorali. Sta raccogliendo gli asciugamani. Forse è quello che fa; è il Ragazzo Asciugamano. Come può la McGonagall permettersi un Ragazzo Asciugamano con lo stipendio di un insegnante? Oh Dio, oh Dio, oh Dio. "Importanti, sapete, nuotate. Non possiamo perderci il sole, no?"

"Arfgh," piagnucola James, quasi impercettibilmente. Remus darebbe anche a lui un calcio, ma è troppo lontano e nonostante l'urgenza della situazione, è ancora debole e fiacco per la luce del sole, come una medusa finita e ciondolata in giro causando una piccola quantità di panico e di curiosità patologica.

"Già," dice la McGonagall seccamente. "Beh, godetevi le vacanze, ragazzi. Spero proprio che non ci incontreremmo più di non quanto sia rigorosamente inevitabile. Fate i miei saluti al signor Black, quando e se si sveglia."

"Il piacere è tutto nostro, ne sono sicuro," replica Remus, ancora comportandosi come un automa. Senza dubbio la maggior parte degli esseri umani non hanno così tanti muscoli. Remus sa per certo di non avere così tanti muscoli. Infatti, se lui, James, Sirius e Peter si assorbissero in qualche modo diventando un'enorme bolla di ragazzo, insieme ancora non avrebbero così tanti muscoli come Caradoc.

Caradoc mette gli asciugamani sopra il braccio sinistro e saluta. Remus è atterrito nel notare che quando la McGonagall piega il dito, lui la segue, allegramente, giù per tutta la spiaggia. Scintillando. Com'è possibile? Le conclusioni sono più di quello che Remus possa sopportare di trarre. Non sarà mai più capace di imparare la trasfigurazione dalla Professoressa McGonagall e vivrà la sua vita come un mago informe e incompleto, tutto a causa degli addominali di Caradoc il Ragazzo Asciugamano.

Molto lentamente, Sirius tira fuori la testa dalla sabbia.

"Non funziona in quel modo, sai," mormora Remus. "Anche se nascondi la testa nella sabbia, la McGonagall ha ancora il Ragazzo Asciugamano."

"Con lei," sussurra Sirius raucamente. "In spiaggia."

"Era molto luccicante," dice Remus.

"Pensi che la McGoo-- la McGah-- Pensi che *lei* l'abbia spalmato su e giù per farlo così luccicante?" chiede James, poi emette un suono morente e si mette in una specie di posizione fetale. "Dimentichiamo quello che ho detto."

"SONO CIECO," geme Peter, sebbene la sua voce ancora mantenga in qualche modo toni stentorei.

"Non avevo mai visto prima muscoli del genere su un essere umano," continua Remus. "Come fai a *ottenere* muscoli del genere? Mi domando se riesce a mettersi le camicie."

"Ovviamente," mormora Sirius, "non deve mettersele."

"VOGLIO ESSERE ANCHE SORDO," aggiunge Peter. "ADESSO."

"*Mi* stai facendo diventare sordo," sbotta James all'improvviso. "Datti una calmata, Pete! Sii uomo!"

"Senti chi parla," dice Remus, piuttosto scioccato. "Hai fatto rumori per tutto il tempo."

"Lo so," dice James, sgonfiandosi. "È solo che... lo sai che ho una fissa. Per gli addominali. E io non ce li ho. Mi rende irritabile."

"Non mi piace quello che è successo," informa tutti Sirius. Suona come Remus si sente, il che è, approssimativamente, come se fosse appena morto.

"Immagino che sia solo ragionevole," tenta di dire Remus. "Lei che ha una... vita, e tutto il resto. Cioè, sicuramente l'ha sempre avuta. Giusto?"

"Una vita!" guaisce Sirius. "Non uno schiavo!"

"O UN COSTUME DA BAGNO," aggiunge Peter, ma si mette subito una mano sulla bocca.

"Buongiorno, signori!" dice qualcuno, allegramente, da sopra e da dietro di loro. In opposizione al sole, Lily è una visione dorata con occhiali da sole dalla montatura bianca; quando si toglie da esso, James osserva che quella dolce e piccola scottatura solare, che ha acquisito ieri, si è evoluta, inevitabilmente, in una macchia color rosso pomodoro pronta ad essere pelata. È un sollievo; proprio non ci sta in un luogo mentale dove può accomodare visioni di bellezza anebbiolate dal sole. "Sembrate tutti dei polli impanati. Non immaginerete mai chi ho appena visto al capanno da spiaggia."

"Se era la McGonagall che stava danzando con il muscolo umano, non vogliamo proprio saperlo," dice Remus felicemente.

"Aveva i muscoli addominali come quelli dei Greci," dice Lily. "È come se fosse saltato fuori da un'anfora. Come lo sapevi?"

"Sono passati da questa parte," replica Remus. "Come puoi vedere dalla strage e dalla rovina emotiva."

"Poverini." Lily si sistema sulla sabbia, togliendosi con un lancio le ciabatte da spiaggia e cautamente evitando ogni scottatura scorticata. James aggrotta le ciglia guardandosi il petto e gli addominali, o l'assenza di essi.

"A te non *piacciono* davvero quel tipo di cose," dice James. "Vero?"

"Certo che no. *Ovviamente* non mi piacciono." Il sogghigno di Lily è maligno. "Non ti preoccupare. Non mi piace un esemplare maschile che è cesellato come una statua e che porta i miei asciugamani da spiaggia e che balla come se fosse davvero divertente. Non mi piace nessuna di quelle cose. Mi piacciono i tipi magrolini e bianchi che mi sollevano da terra di mezzo metro. Certe volte mi preoccupo di aver sbattuto la testa da qualche parte."

"Ti sta insultando, James, vecchio mio," spiega Sirius, come se fosse veramente necessario.

"Non ho *bisogno* di addominali." James tira su col naso. "Ho altre attrattive."

"Pranzo," decide Remus, alzandosi e spazzolandosi la sabbia, più discretamente che può, dalle sue parti intime. Dodici docce dopo e la sentirà ancora, sabbiosa e granulata e, dovunque sia, molto imbarazzante. È ancora convinto che sarebbero dovuti andare da qualche parte dove non c'era neanche un po' di sabbia. Così non avrebbero dovuto affrontare un insegnante nel bel mezzo della sua vita privata evidentemente molto attiva e molto inquietante, e Remus sarebbe stato capace di mangiare un panino senza inghiottire egualmente parti di pranzo e di sabbia. "Puh," aggiunge.

È notte; è una notte in vacanza, che è immensamente più buia, calda e lunga di qualsiasi altra notte; ed è una notte in vacanza in un hotel incredibilmente chic, il che significa che, nonostante i migliori sforzi di James, la notte è buia, calda, lunga e trascorsa in una camera estremamente piccola.

"Riesco a toccare il lavandino con i piedi," lo informa Lily, assopita. "Guarda." Apre e chiude il rubinetto con le dita dei piedi. "Conveniente. Intimo."

"È molto sexy," dice James. La cosa strana e orribile è che lo è davvero in un certo senso. Con qualche sforzo, si sistema in modo da mettere un braccio intorno alla vita di Lily; lei sospira e gli dà un bacio in cima alla testa, con una gamba piegata intorno alla sua. C'è una curiosa divisione nel cervello di James, tra la parte di lui che è completamente impotente e come un budino, e la parte di lui che emette suoni stonati e si sta agitando pazzamente, come le campane sulla porta di un negozio alla vigilia di Natale. "Come va con quella scottatura?"

"Sono incredibilmente brava in incantesimi," dice Lily con dignità, "come tu sai."

"Allora sei guarita," dice James. "Non ti fa male. Questo è un passo in avanti! A un certo punto della tua vita forse smetterai di assomigliare a una bistecca cruda."

"E a un certo punto della tua vita forse smetterai di assomigliare a un manico di scopa," controbatte Lily. "Oh aspetta, no non succederà. Non fare il carino con me."

"Sono sempre carino." James andrebbe in collera, ma alla fine lo fanno entrambi chi ha il coltello dalla parte del manico. Davvero, James non si è mai sentito così impotente in tutta la sua vita di come si sente quando è con Lily. Lei è al cento per cento, probabilmente al duecento per cento, responsabile. James non sa come ci riesce, ma non sembra mai andare nel panico e non si sente mai nervosa e quasi mai dice qualcosa di stupido. Persino quando è rosea e lucida per le scottature da sole, riesce ancora ad aprire i rubinetti con le dita dei piedi e fa capire a James la futilità delle sue proteste. In un modo abbastanza terribile, è un sentimento meraviglioso -- al momento. Più tardi, quando si separeranno, James inizierà a catalogare il milione e venti di modi in cui si è messo in imbarazzo e vorrà stravaccarsi sulla spiaggia come una medusa e si raggrinzirà, ormai senza linfa, a causa del sole. James immagina che questo voglia

dire che è veramente innamorato. È cominciato tutto come qualcosa di divertente, qualcosa di emozionante, ma adesso sa che è umiliante e terrificante e ogni volta lo fa sentire sempre più stupido, quindi deve essere amore dopotutto. Non era quello che si aspettava. Pensava che sarebbe stato molto più emozionante e molto meno agitato. Ma d'altra parte, l'essere agitato è quasi uguale all'essere emozionato. Forse è anche meglio. Significa che c'è qualcosa da perdere. Così infatti, riesamina James, pensava che sarebbe stato molto più agitato e con molto meno voglia di vomitare. Essere innamorati è come avere un prolungato mal di stomaco e, perversamente, ostinatamente, follemente, non voler mai ristabilirsi. La maggior parte del tempo James non tiene neanche sotto controllo le sue funzioni fisiche di base. Per esempio: vuole andare a fare pipì da ben venticinque minuti, e non riesce a soddisfare le richieste della sua vescica. O è pazzia o è vero amore, si rende conto James; non permettendo a se stesso di andare a fare pipì quando è chiaro che la sua vita dipende da esso.

"Qualche volta sei carino," si corregge Lily. "E sei carino abbastanza in modo che le altre volte siano meritevoli."

"Carino abbastanza da non aver bisogno di addominali, eh? Eh?" James si crogiola nel complimento. Lo fa attorcigliare meravigliosamente. Lily è brava a fare i complimenti; non sembrano mai ridicoli ma riescono sempre a farlo sentire bene, come se sappia cosa lei stia veramente dicendo al di sotto di tutto. James, alla sua età, è due parti di un microscopico ego e venti parti continuamente entusiaste. È difficile conciliare queste due cose. Le due parti del microscopico ego sembrano sempre più grosse del resto, ma il resto è immediatamente più rumoroso. James si muove per mettere una goffa mano sulla spalla di Lily.

Manca il bersaglio.

"Oh, capisco," mormora Lily. "Ci stiamo rinfrescando, giusto?"

"Certo," dice James. Avrebbe potuto dire qualcos'altro, qualcosa di carino, qualcosa come, *Le tue spalle sono terribilmente morbide oggi, o Nulla è più rinfrescante delle tue scottature, Raggio di sole*, il seno di Lily, il calore della pelle di Lily sotto il bikini a pois verdi hanno un qualcosa che lo porta a uno stato mentale dove il saper ridisporre le parole passa per un'abilità nel dare repliche spiritose. È patetico. Lui è patetico. E poi Lily si mette sopra di lui e i suoi capelli gli cadono sul viso, e lei gli respira appassionatamente intorno all'orecchio e le dita di lei cominciano a fare cose al suo scalpo e tutto all'improvviso l'interno cervello di James fa tipo nghhhhashhfaagkhl?! e l'inversione delle parole inizia a sembrare molto arguta.

"Sai, stavo pensando," sussurra Lily. "Sai, sono -- siamo entrambi -- ad ogni modo, mi piaci. Non baci in modo terribile. E sto trascorrendo una vacanza molto piacevole."

"Vero," concorda James, sforzandosi a respirare.

"Quindi. Sai. Stavo pensando, forse..." Con difficoltà, James solleva gli occhi verso il viso di lei. È complicato da dire, con le scottature e la luce soffusa, ma certamente sembra che Lily stia arrossendo. "Non lo so. Non c'è alcun modo di chiederlo che non sia stupido. Beh -- sai. Pensavo... se volevi... provarlo... potremmo farlo."

"Farlo," dice James scioccamente.

"Credimi, vorrei essere tanto più adulta in queste cose," borbotta Lily, che sta sicuramente arrossendo -- James riesce praticamente a sentire il calore che emana il suo viso -- "ma mi preoccupa di sembrare come, non so, un dottore. E, sai, se vai troppo lontano nell'altra direzione, suoni come un film orribile o qualcos'altro. Sai. Comunque -- che ne pensi?"

Il problema con la domanda è che implica che James *stia* pensando a qualcosa. Lo sta facendo, ovviamente, ma se fosse direttamente tradotto, verrebbe fuori qualcosa come "HAGHFUFKGGH HAHH NNNNNN," il che non è né utile né sexy.

"Non dobbiamo per forza," dice Lily, quasi subito. "Era solo -- è stato stupido da parte mia, ma ho pensato, sai, sembrava -- beh, diciamocela tutta, non sei *mai* da solo, c'è sempre Sirius o Remus o Peter o qualcun altro, o non sono io da sola, ma siamo soli *adesso* e sembrava tipo come se fosse il *momento* giusto. Solo che ne so io del, del *momento* giusto. Non lo so, sai," aggiunge. "Non so nulla. Sul momento. *Giusto*."

"Nemmeno io," riesce a dire James. In qualche modo. Richiede uno sforzo erculeo. "Senti, no, penso che dovremmo."

"Sul serio?" Lily sembra a corto di fiato. James sta cercando di non pensare come si senta già nudo, senza neanche essere ancora nudo. Ha il presentimento che questo potrebbe o essere incredibile, meraviglioso, tutti gli wow del mondo, o assolutamente disastroso. Con la sua carriera -- James è eccellente a fare bene le cose la seconda volta, quando ha già fatto il primo giro di prova -- il presentimento inizia a sprofondare un po' di più. Tutti i suoi organi si stanno mescolando nel fondo dello stomaco. Vuole mettersi in piedi sul letto, cominciare a saltarci sopra, e urlare 'sì' finché tutti, persino sua madre, non riescono a sentirlo. James Potter, re del mondo, ha solo il presentimento che la corona non gli andrà bene e che avrà l'aspetto di un povero coglione.

"Sul serio," dice James. Istintivo. Non può rimangiarselo. Non vuole rimangiarselo. Vuole sapere cosa sta facendo. "Io, uh. Nemmeno io. L'ho già detto quello, ma io, sai, voglio essere chiaro."

"Fa niente," concorda Lily.

"Volevo solo assicurarmi che tutti e due lo sappiamo. Uh." James inghiottisce. "Beh, tutto a posto allora."

"Forse," suggerisce Lily, "forse dovremmo provare a stare zitti." Comincia ad allontanarsi, e tutti gli organi di James iniziano a seguirla, finché non si rende conto che si sta prendendo abbastanza spazio tra di loro per togliersi il top e per un momento James pensa *È ora di distogliere lo sguardo o mi darà un pugno così forte che la mascella mi attraverserà la testa*. Ma non distoglie lo sguardo; pensa, *Questo è il seno di Lily e Oh mio Dio e nghhhhashhfaagkhl?! Lily nuda non sembra perdere la sua abilità a sciogliere i cervelli*.

"Lo sono," dice James, rauco. "Posso essere silenzioso."

"Sta zitto," gli dice Lily, chiudendogli violentemente una mano sulla bocca. "Dai. Lo sai. Non è come se le persone più stupide di noi non siano mai riuscite a farlo prima." Si mette i capelli dietro le orecchie e si morde il labbro, cosa che James le ha visto fare all'inizio di esami particolarmente difficili: è un gesto che dice, riuscirò a farlo, e riuscirò a farlo bene, anche se mi farà morire. "Allora."

"Okay," concorda James, e Lily lo bacia, e tutto diventa un po' indistinto.

Il soffitto della loro camera è molto interessante. Ci sono intere costellazioni sull'intonaco; ci sono lunghe crepe che potrebbero essere state causate da innumerevoli cose, e James si sta sforzando più che può di immaginare quali cose potrebbero essere state, perché se non le immagina, dovrà affrontare dov'è e che cosa ha fatto. Dalla coda dell'occhio, può vedere Lily che sta facendo la stessa cosa. È riuscita a mettere trenta centimetri di spazio tra di loro, che è più di quanto uno possa fare in questa camera particolare, e il lenzuolo è tirato su fino al suo mento. James vuole morire. Il silenzio ruggisce attorno a loro.

"Beh!" dice, troppo forte, in una voce assurdamente allegra.

"Mi vado a lavare," lo informa Lily, e rotola fuori dal letto.

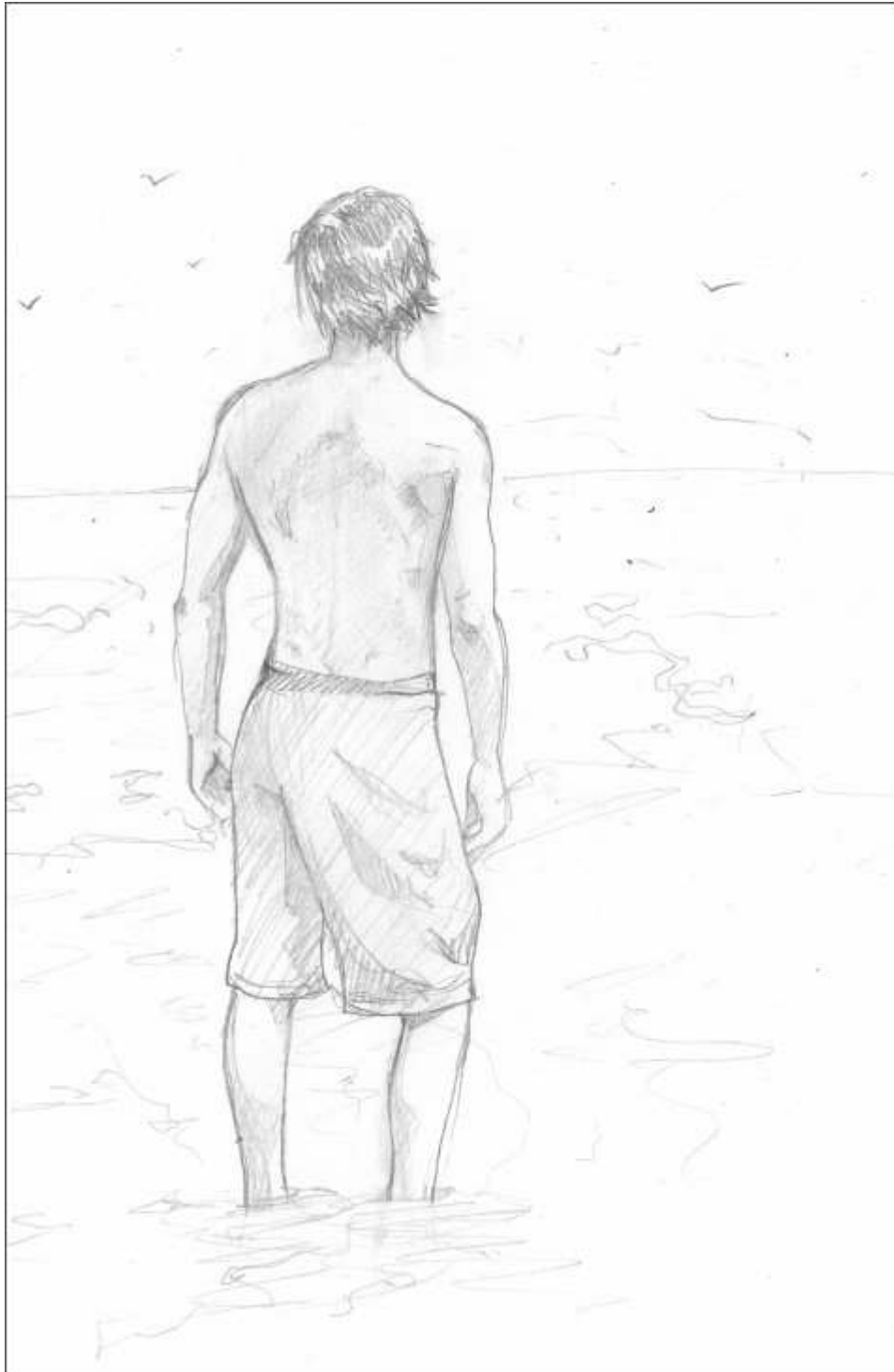
James viene lasciato, per il momento, beatamente e terribilmente da solo. Non era, cerca di dire a se stesso, esattamente un fallimento epico. C'erano parti che erano meno di un fallimento. C'erano persino parti dove sembrava che le cose potessero prendere una svolta migliore, virando nella terra del 'è tutto a posto'. Ma poi c'era -- e poi c'era -- e tutto è peggiorato di nuovo -- e non ha migliorato nemmeno una volta prima della fine. Qualche volta non sembrava che James sapesse cos'era meglio. Non è esattamente colpa sua. È colpa di entrambi, conclude James ragionevolmente. È colpa di entrambi e l'unica reazione sensibile ora è di trasferirsi in diverse parti del globo, forse del sistema solare, lasciando gli amici e la famiglia e non nominando mai più il nome dell'altro.

Forse sta esagerando. James cerca di calmare il crescendo isterico di panico finché non riesce a respirare e vedere le cose chiaramente e poi, dopo aver inghiottito profondamente alcune volte, prendere il controllo dei suoi pensieri. Andrà tutto bene. È possibile che debba essere un fallimento epico e chiunque altro dall'alba dei tempi sia troppo imbarazzato per ammettere la verità. È possibile che il sesso sia

un'enorme contraffazione portata avanti dalla condizione umana, da un tacito accordo tra le persone per non umiliarsi a vicenda pubblicamente.

Lo fanno privatamente invece, immagina James. Nel conforto claustrofobico del proprio letto.

James emette un rumorino di disperazione e si rintana sempre di più nell'oscurità leggermente appiccicosa del cuscino.



"Pads," sibila James il mattino successivo, afferrando il gomito di Sirius mentre vagano in spiaggia dopo la colazione. "Ho bisogno di parlarti."

"Sputa il rospo, amico mio," dice Sirius, buttando generosamente un braccio intorno alle spalle di James. È troppo pieno di muffin per essere di malumore, e il pallore teso e il generale aspetto di un coniglio spaventato di James lo fanno sentire ancora più allegro in confronto. "Dov'è il tuo pasticcino amoroso dai riccioli rossicci?"

"Non lo so," mormora James. "Credo che abbia dormito nella vasca da bagno. Senti, prima mi devi promettere che non ti comporterai come un idiota."

"È più forte di me," dice Sirius allegramente. "Fa parte del mio fascino." A una seconda occhiata, James sembra davvero malaticcio: tutto sentimentale e depresso e per niente come il suo gioioso sé. Se fosse nella natura di Sirius essere preoccupato, lo sarebbe; fortunatamente per lui, non lo è. "Vuoi una banana o qualcos'altro? Assomigli a un cavolo avvizzito. Siamo in vacanza, per l'amor di Dio, cerca di riprenderti. Ti voglio al top oggi; sono passati secoli da quando abbiamo fatto quel bel gioco della Sabbia Nelle Parti Intime."

"A proposito di parti intime," dice James. "Ma Sirius, me lo *devi* promettere." Afferra Sirius per il braccio e lo tira verso la direzione dell'abbandono e dell'annegamento, una rocciosa e sgradevole grotta dove nessun turista tenta di andarci a quest'ora del giorno. "Mi devi *promettere* che non lo dirai a nessuno. È il più grande segreto della mia *vita* e se lo dici a *qualcuno*--"

Sirius solleva una mano, improvvisamente serio. "James," dice. "Quando importa, provo a non essere un idiota."

"Dovrai fare di meglio che provarci," gli dice James. "Dovrai fare di meglio che riuscirci. Non puoi dirlo a nessuno. Né a Peter, né a Remus--"

"Nemmeno al pasticcino amoroso?"

James fa una faccia cupa. "Soprattutto al pasticcino amoroso. Il pasticcino amoroso *non può sapere che tu sai*. Capito?"

Sirius annuisce. "Giuro solennemente," dice, ma non sta scherzando. James sospira confortato, scivolando in un angolo ombroso e guardandosi intorno prima di iniziare.

"Abbiamo tipo," sussurra. "Abbiamo tipo. Lo sai."

La comprensione sorge molto lentamente sul viso di Sirius, sbocciando come un'ombra. Si gira, distoglie lo sguardo, strascica il piede contro la sabbia e fa seccare un po' di alga marina. Per molto tempo, non dice nulla, solleticando l'alga marina con le dita dei piedi. Gli ci vuole una specie di momento eterno, ma alla fine, sogghigna. "Beh, sai, era solo una questione di tempo, no? La strada del vero amore porta alla camera da letto dopotutto. Ben fatto, amico. Ben fatto." Dà una pacca alla spalla di James. James è impressionato. Sta facendo un lavoro ammirevole. All'improvviso James è felice e grato che Sirius Black sia il suo migliore amico nel mondo, e lo sarà sempre, e non è un idiota quanto importa sul serio. All'improvviso è attaccato al braccio di Sirius, confortato oltre l'immaginazione ma tremando come una medusa.

"È stato terribile," dice. "È stato orribile. Sono stato orribile. Lei è stata orribile. Siamo stati orribili. È stata la cosa più orribile che abbia mai continuato a fare di mia spontanea volontà. E ti ricordi quella volta, con il tostapane? È stato come quello, solo cento volte peggio e cento volte più lungo e meno bruciante e più compresso. Sirius, è stato *spettacolarmente* uno schifo."

"Oh," dice Sirius, piuttosto stupito. "Ehm. Beh." È in qualche modo difficile immaginarsi quanto schifoso possa essere il sesso. È tipo lo fai o non lo fai, per quanto Sirius riesca a presumere, e se lo fai, allora è piuttosto piacevole, e se non lo fai, non conta davvero, giusto? "Cioè, è stato solo -- sai, cioè, la Evans non ha squame o altro, vero?"

"No!" guaisce James. "No. Gesù." Attorciglia la mano nei capelli, come se stesse tentando di strapparsi lo scalpo. "Dio, io non -- non avevo la minima idea di che cosa stesse succedendo! È stato come -- ci stavo provando così tanto, ma era solo -- e io stavo, come, guardando me stesso, ed era come, cioè, oh Dio. Faccio dei rumori, Pads. Come dei -- oh, Dio, dei rumorini da gerbillo. E pensavo tipo che qualcosa sarebbe successo con lei, ma è stato -- non lo so! Non sapevo cosa fare!"

"Va tutto bene," dice Sirius, cercando di non sembrare più sconcertato di quanto lo è. "Cioè, ehm. Sì? Immagino che ci voglia pratica."

"Penso sia una grande barzelletta," dice James tetramente. "E nessuno parla riguardo a quanto sia orribile perché tutti sono troppo imbarazzati ad ammettere che sono stati delle merde." Guarda Sirius con la coda dell'occhio. "Tu non l'hai fatto, vero? Cioè, con Sophie. Perché me l'avresti detto. Non saresti stato capace di chiudere il becco per tre secondi."

"Non l'ho fatto," dice Sirius, senza guardarlo. *Stai facendo il deficiente*, dice a se stesso, fermamente. *Devi smetterla di fare il deficiente*. Ma non riesce a smettere se non riesce a capire da dove proviene, e vuole solo stare zitto ed essere utile ma tutto nella sua testa è infantile e competitivo e incredibilmente stupido. "Senti, forse lei non lo sa quanto sia stato schifoso."

"Ha dormito nel bagno," dice James cupamente.

"Beh, va bene, forse sa che è stato schifoso. Ma forse non sa *quanto* schifoso."

"Il fatto è che," dice James, "è lei quella che sa quanto sia stato schifoso, e io sono quello che è all'oscuro di tutto. *Io* avrei dovuto dormire nel bagno."

"Un gentiluomo l'avrebbe fatto," concorda Sirius, ma suona piuttosto affettuoso. "Senti, James. Forse hai ragione. Forse tutti sono orribili a farlo. Forse lei se ne andrà, lo capirà e ritornerà da te dopo che ha saputo la verità e tutto andrà per il meglio alla fine."

"Il modo in cui alcune persone ne parlano," piagnucola James. "Non possono essere tutti *così* bravi a mentire." I suoi occhi brillano di speranza. "Vero?"

"Ehm," dice Sirius. "Senti, ci sto provando *sul serio*. Ma sai," aggiunge, sentendosi particolarmente generoso, "è possibile che tutto si risolverà ad ogni modo. Ci hai pensato? Forse lei non è *così* cattiva e capirà che tu riesci meglio la seconda volta. L'hai sempre fatto, sai. È di certo più rapido."

"Alcune persone ci azzeccano al primo tentativo," borbotta James, crollando sulla sabbia. Si mette la fronte contro le ginocchia, parlando dai posti segreti e oscuri della sua anima arrossita. "Cioè, lo sai. *Non vedevo veramente l'ora*."

"Che sfortuna." Sirius si siede accanto a lui, buttando un braccio socievole intorno alle spalle di James e dandogli una scrollatina. "Dai. Ne hai parlato con *lei*, allora?"

"Ancora no," brontola James. "Non riesco nemmeno a guardarla. Non riesce nemmeno a guardarmi. Probabilmente si è già trasferita in Africa. È più rapida di me, sai."

"Oppure," dice Sirius, *oppure*, e questo potrebbe sembrare folle, ma è *possibile*, James, che lei abbia voglia di riprovarci perché sente per te tutte quelle cose da pasticcino amoroso con troppo zucchero. E se non è così, e sta in Africa, allora certamente *là* non troverà del sesso migliore quindi te ne puoi rallegrare. No?" James brontola di nuovo. "Va bene. Senti. O ti smuovi o ci affogheremo insieme. Ma so che non ti piace davvero essere molto bagnato per molto a lungo e che quella volta che ti ho tenuto sotto nella vasca ti sei ammattito *un bel po'*, quindi penso che starai bene e -- sai. Non affogato. Che ne dici, James, vecchio mio? Colazione? Brunch? Quei succosi drink nelle noci di cocco? Un pasto per celebrare il sesso?"

"Un pasto per celebrare il sesso orribile," mormora James. "Qualcosa di molle, appiccicoso e stranamente insoddisfacente."

"Beh," gli rammenta Sirius, "almeno non può peggiorare!" Potrebbe, ma pensa che James possa non voler sapere i molti immaginabili modi in cui questo potrebbe accadere. "Senti... non ritornare all'hotel. Sta lontano dal luogo della vergogna per un po'. Gironzola per la spiaggia. Contempla, non so, la maestosità della natura. E poi portale una medusa per dimostrarle che ci tieni."

"Una medusa può colpirti troppo vicino alla casa base," dice James, sconsolato.

"Beh, non lo so," dice Sirius. Si ritrova a lottare, stranamente, sorprendentemente, col suo temperamento. Non c'è ragione per essere turbati. *Lui* non ha passato la notte scorsa impegnato a fare sesso come una medusa flaccida. "Cosa vuoi fare? Deprimerti?"

"Andrò a sedermi da qualche parte," dice James. "Ehi, ehm." Si passa una mano sopra il viso ed esala un respiro un po' tremolante. "Grazie, amico. Scusa. Avevo solo bisogno di -- comunque. Sei un amico e un vero inglese."

"Non c'è problema," dice Sirius. James non sembra più maturo. Non sembra trasformato, o altro. Sembra come il vecchio James, ma distintamente meno sicuro di sé. "Vuoi che mi metta a correre? Potresti tirarmi dei bastoni."

"Grazie dell'offerta. È molto nobile da parte tua. Ma penso che farei meglio a stare da solo per un po'. E, sai. La maestosità della natura. Chiedere a Dio un segno. Cespugli che bruciano. Il mare diviso. Ricordarmi quanto odio l'idea di affogarmi. Il solito. Lo sai. E lo so," aggiunge James, "so che non lo dirai a nessuno. Solo -- non dirlo a nessuno. È tutto. Grazie." Si muove, per un momento, come se volesse abbracciare Sirius, e poi qualcosa di imbarazzato e ridicolo piomba sul suo corpo ed esita, facendo le spallucce. "Non voglio essere toccato. Da nessuno. Mai più. O almeno per una settimana. Scusa. Grazie." Si allontana, lentamente, distrattamente. "Davvero, Sirius. Sei -- lo sai. Grazie. *Grazie.*"

Dopo che è scomparso, Sirius conta il numero delle volte in cui James lo ha ringraziato prima di considerare di affogare *se stesso*. Alla fine ci ripensa per tutte le stesse ragioni di James. Affogarsi sarebbe spiacevole, sebbene si adatterebbe completamente al suo umore molle.

Questa, si rende conto Sirius, è la peggiore vacanza del mondo. Era iniziata benissimo, ma poi si è aggiunta anche Lily, e ora James e Lily *hanno fatto veramente sesso*, il che lascia nella bocca di Sirius un terrificante sapore di permanenza. Non è che lui sia all'antica. Non è che lui pensi che fuggiranno, si sposeranno e faranno insieme un sacco di bebè sessualmente imbarazzanti. È che adesso c'è una sorta di profonda voragine tra lui e James e sebbene James abbia pensato di venire da lui per primo -- un freddo sollievo in un momento di semplice tragedia e umiliazione -- nemmeno quella fiducia la colmerà. Stanno andando verso direzioni separate. Sono due persone diverse. Sono, per farla semplice, separabili.

Sirius vuole prendere a pugni qualcuno.

Però la spiaggia è vuota. Infilta le mani in tasca, invece, e cammina, imbronciato, lungo la costa. È un mattino caldo e senza colori, quel tipo in cui, una volta che il sole è sorto del tutto, l'intero paesaggio si sbianca con il calore, e Sirius è incapace di fare altro se non stare sdraiato, sentendo il cervello che gli gocciola dalle orecchie. Stando così le cose, è importante, suppone, che si sfoghi per tutto questo -- qualunque cosa esso sia -- mentre ha ancora un motivo sufficiente per muoversi.

Prova a lanciare dei sassi nell'oceano, suggerisce una voce disponibile nella sua testa. *Puoi far finta che li stai lanciando contro la testa di qualcuno*. Ma non vuole lanciare dei sassi contro la testa di qualcuno, non sul serio; non vuole far del male alle persone o girare in tondo o mettere delle cose nei pantaloni di Peter o costruire caccabombe con James o qualsiasi cosa che fa di solito quando è inutilmente arrabbiato. Non ha la minima idea di che cosa voglia fare, di che cosa lo farà sentire meglio, di che cosa lo farà sentire tutto cupo, intontito, di come fermare la stupidità priva di senso che gli sta ribollendo nella testa, che *si fermi*, e strilla, finalmente, impotente, "*Cazzo!*" e fa un piccolo salto idiota nell'acqua.

E poi, "Che problema hai?" dice una voce familiare dietro di lui, cordiale e divertita. "Sabbia nelle parti basse, suppongo?"

Sirius si gira. Remus ha un aspetto ridicolo. Ha uno strato di ossido di zinco bianco sul naso, il che lo fa sembrare più enorme del solito, e ha in mano quello che sembra un intero volume di enciclopedia.

"Sembri un pirla," lo informa Sirius.

"Sembri un fuori di testa," controbatte Remus.

"Forse lo sono. Cosa farai allora? Mi pirlerai?" Sirius guarda Remus con cipiglio finché la vista di lui non è diventata troppo indistinta e troppo ridicola e Sirius deve sbattere le palpebre. Questo rovina tutto. Emettendo un sospiro frustrato, Sirius si accuccia accanto a lui. Avvolge le braccia intorno alle gambe e

mette le ginocchia vicino al petto. "Cosa *fai* quando sei arrabbiato *senza un motivo*? E non è davvero arrabbiato, non è la parola giusta. Cattivo umore. Ecco -- cattivo umore. Quando *sei* di cattivo umore, cosa fai?"

"Faccio il pirla, credo," dice Remus, e mette giù il suo enorme volume e si strofina l'ossido di zinco sul naso e si china in avanti, con un'aria appropriatamente preoccupata. Almeno, pensa Sirius, c'è sempre Remus Lupin, pirla o no, che lo prende sul serio quando ha bisogno di essere preso sul serio. Remus avrà la risposta, dice Sirius a se stesso, e se non ce l'ha, Sirius lo porterà molto lontano dalla riva in una piccola barca a remi e lo lascerà lì.

"Fai sempre il pirla." Sirius fissa intensamente l'acqua. La luce del sole che brilla sulla superficie gli fa male agli occhi quando la fissa con troppa forza.

"Non lo so," risponde Remus sinceramente. "Dipende da che tipo di cattivo umore ho. Che tipo di cattivo umore ho, Sirius?"

Sirius ci pensa. "Ora sono *io* quello che sembrerà un pirla," mormora alla fine. "Non lo so. Triste, forse? Non lo so."

"Ho un cattivo umore triste forse," pensa Remus ad alta voce. "Hm. È il più difficile, a dire la verità. Se ho un cattivo umore triste forse, non me ne libero col leggere e certamente non posso parlarne con i miei amici, perché mi chiameranno pirla e mi diranno di scrivere nel mio diario da femminuccia finché non mi sboccia finalmente la vagina." Remus sorride, cercando di essere utile. È utile. Solo che, si rende conto Sirius, non è esattamente utile per le giuste ragioni. È utile per caso. Se James Potter è assolutamente goffo a fare sesso, vuole dire Sirius, allora Remus Lupin, sei condannato. Non lo fa. Spezzerebbe la fiducia che ha promesso, e non lo farà. Quanto il segreto conta, Sirius lo tiene. "Beh, se vuoi una risposta sincera," dice Remus.

"Una risposta sincera. E non dirò nulla sulle vagine. *Credimi*. Per quanto me ne importi, il mondo non ha più vagine. Me ne lavo le mani."

Remus gli lancia uno sguardo strano. Se lo merita. "Non è una buona risposta," inizia a dire Remus. "Ma normalmente aspetto solo che passi. Dopotutto, la maggior parte del tempo, sto attorno a persone che mi distraggono molto. E aiutano. Sono dei distrattori."

"Distraimi," dice Sirius seccamente. Dà una mezza occhiata a Remus, che ora ha l'ossido di zinco bianco spalmato su tutta una guancia e su metà del naso, dando all'intero viso un aspetto asimmetrico e comico. C'è ancor più ossido di zinco sulla sporgenza di una cicatrice irregolare. Sei condannato, Remus Lupin, cerca di pensare, ma non può nemmeno contemplarlo. Di tutti loro, è probabile che Remus sia il meno condannato. Eventualmente sopravvivrà a tutti loro e ridacchierà saggiamente a se stesso alla fine, accumulando tutta la sua saggezza segreta di lupo mannaro.

"Potrei leggerti qualcosa," suggerisce Remus. "Potrei leggerti qualcosa da questo grosso libro, che porto con me dovunque io vada, perché sono un pirla."

La cosa su Remus, pensa Sirius -- o almeno una delle molte cose -- è che pensa che il miglior modo per far sentire bene le altre persone è trattarsi dall'alto in basso. Qualche volta funziona -- sta funzionando adesso, per l'unico motivo che Sirius non sta pensando a James, al sesso, alla famiglia e ad altre stupide cose -- ma qualche volta è un po' triste e irritante, e non c'è modo per farlo smettere che non aggravi semplicemente il problema. "Dì, quante sillabe ci saranno su per giù in quel libro?"

"Non saprei," dice Remus. "Non parlo tedesco. Leggo e basta."

"Qualche volta voglio gettarti nella tinozza di qualcosa," dice Sirius, ma va meglio, in qualche modo. Tocca col pollice la faccia di Remus. "Hai della roba addosso."

"Beh, sai, il Naso. È così--" Remus fa dei gesti vaghi e inquieti "--*fuori di sé*. È come l'Equatore; prende più sole. Mi piace essere prudente."

"E se il cattivo umore non passa," dice Sirius, guardando attentamente sopra la testa di Remus, "cosa fai allora? Tipo, se dura per mesi e mesi? E se hai provato, ipoteticamente, a estraniarti da tutti i tuoi

migliori amici, e a quasi farti espellere, e ad associarti con ragazze francesi molto in forma, e tutti quei tipi di cose che di solito ti fanno sentire meglio -- ipoteticamente -- cosa allora?"

"Non lo so," ammette Remus dopo una breve pausa. "Vai in vacanza, suppongo."

"E se in vacanza peggiora e basta?" Sirius guarda con aria arcigna le ginocchia. "E se peggiora sempre di più in vacanza al punto di meditare di solcare gli oceani come un pirata e non tornare mai?"

"Se diventa così cattivo, il cattivo umore," dice Remus, "allora, quando solchi gli oceani come un pirata, dovresti davvero portare con te il tuo amico dal naso gigante perché non sai niente della pirateria e lui non può affondare colpi di spada e solo insieme potete dominare il mare aperto."

"L'amico dal naso gigante non può aiutare a dominare il mare aperto con quella cosa attaccaticcia sul naso," dice Sirius. "Dovrà prendersi una scottatura sul naso o non potrà venire."

"L'amico dal naso gigante l'aveva capito. Ha anche capito che potrà mettere uno di quei cappelli a tesa molto larga, il che risolverebbe il suo problema."

"Avrebbe ancora l'aspetto di un enorme pirla," dice Sirius. Sogghigna, tuttavia, sentendosi confortato. Remus si strofina il naso, un po' impacciato, ma senza prendersela, considerato tutto. Infatti, considerato tutto, Remus è il miglior passatempo che Sirius conosca -- forse ancora meglio di James, perché nessuno prende James molto in giro, e James è un tipo diverso di ragazzo. Tutto ciò è molto confuso. "E io sarei ancora enormemente di cattivo umore."

"Perfino cedendo ad atti fortuiti di pirateria?" Remus sembra comprensivo. "Beh, forse. Probabilmente è questo il motivo per cui è meglio parlarne piuttosto che scappare verso il saccheggio, il bottino, la devastazione e quello che ti pare."

"È difficile dirlo," mormora Sirius. "Certe cose *non posso* dirle. Sai. Top secret, zitto zitto, non è davvero importante."

"Hai avuto questa cosa per così tanto a lungo?" Se a Remus dia fastidio il riserbo, non lo dimostra. È ancora tutto orecchi e tutta preoccupazione, chinandosi più vicino e col naso che è praticamente dappertutto. Ha un odore un po' buffo, come di acqua marina e di qualcosa spalmato ovunque per evitare scottature. "Avresti dovuto dire qualcosa. Cioè. Non sarei stato così--"

"Non ti scusare. Non è colpa tua. Se è colpa di qualcuno, è colpa di James, ma in verità penso sia colpa *mia*, così finirò per biasimare i miei genitori del cavolo e farla finita con questa faccenda. Vuoi andare a esplorare? Penso che dovremmo. Distrazione, hai detto. Distraiamoci allora! Ti nomino, Remus, Distrattore dell'Umore."

"Esplorare non è il mio forte," tenta di dire Remus, "dovresti assumere James," ma qualcosa nella faccia di Sirius si storce e Remus è, fortemente e tormentosamente, conscio di aver fatto un errore. "Ci posso provare, suppongo."

"Ci sono delle grotte," gli dice Sirius. "Tesori nascosti e così via. Non lo so." Ride senza allegria e si sfrega l'occhio con il calcagno della mano. "Tesoro! Moony -- avrò otto anni per sempre?"

"In ogni modo in cui lo consideri," lo assicura Remus, cercando di aiutare. "Senti, dai. Andiamo a trovare dei crostacei interessanti. Posso dirti tutto quello che so sui molluschi."

"Ce ne sono un sacco, suppongo," dice Sirius.

"La specie più colorata è la Nudibranchia," dice Remus. "Fa parte della famiglia delle lumache marine."

"Stai scherzando," dice Sirius. Remus può vedergli il sorriso che si torce all'angolo della bocca. Non ha il talento di Sirius a staccare dalle persone quei sorrisi incipienti una volta che li percepisce; può solo notarli in tempo per apprezzarli, per archiviare la loro possibilità nella propria mente. "La Nudibranchia?"

"C'è anche una cosa chiamata Conchiglia Flamingo Tongue. Dovremmo andare lì dentro," dice Remus in modo deciso, indicando l'ingresso oscuro di un'utile grotta. Non è proprio un esploratore, ma è chiaro che Sirius abbia bisogno che lui ci provi. Inoltre, non capita tutti i giorni di avere nelle vicinanze l'ingresso oscuro di una grotta utile. La grotta dovrà coprirlo. "Questa qua. È piacevolmente oscura. È da spavaldi. Senza dubbio, troveremo qualcosa di disgustoso. Ed è questo il punto, no?"

"Ti chiamerò Conchiglia Flamingo Tongue," dice Sirius. "Agente Conchiglia Flamingo Tongue. E io sarò Agente Nudi Jeans."

"Nudibranchia," tenta Remus, senza molta speranza.

"Avanti!" proclama Sirius. "Verso l'oscurità benedetta e sviante!"

Tre grotte dopo e Remus è stato attaccato da qualcosa che assomigliava a un calamaro, si muoveva come una farfalla e pungeva come un'ape. Si è anche ritrovato con una sciarpa fatta di alghe e continua a ritrovarsi dei piccoli granchi tra le dita dei piedi, mentre Sirius si è preso una scossa elettrica dal corallo, due volte, è stato aggredito da un gabbiano arrabbiato, e attualmente ha un aspetto da pesce infelice. C'è sabbia dappertutto. Perlomeno, Remus è certo che Sirius abbia dimenticato tutto riguardo il cattivo umore ed è in piena modalità esploratrice, sudando e con un odore abbastanza ripugnante. O forse l'odore ha a che fare con il pesce che ha preso. In ogni caso, è tremendamente caldo ed è un'ora molto tarda del pomeriggio per quando arrivano alla quarta grotta, molto lontano dalla parte della spiaggia regolare e davvero sicura. Fa venire un brutto presentimento. "Fa venire un brutto presentimento," sussurra Remus. "Dobbiamo proprio entrare?"

"Vediamo se riusciamo a trovare un altro di quei calamari assassini," replica Sirius. "Voglio catturarne uno e addestrarlo. O forse lui catturerà *me* e mi porterà dal suo capo."

"Il mare è un luogo molto strano e insondabile," dice Remus. "E non è nemmeno amichevole."

Segue Sirius all'interno, dove gli echi di distanti gocciolii riverberano sui muri frastagliati e umidi. Remus quasi si aspetta che da un momento all'altro un coccodrillo con una sveglia dentro passi davanti a loro. È un meraviglioso esercizio per capire l'idea di Sirius del divertimento. Pensa come Sirius, e finirai con la sabbia nelle mutande e con pezzi di conchiglia nell'orecchio, ma almeno metà della giornata si è conclusa prima che tu te ne accorga.

Qualcosa si dimena e combina pasticci nell'oscurità. Remus si acquatta istintivamente, ma Sirius ha già cominciato ad avanzare, con grande fermezza e entusiasmo. I suoi occhi sono praticamente incandescenti.

"Non diventerò il tuo animale domestico," gli grida Remus da dietro, inerpicandosi su una roccia spiacevolmente scivolosa. "Se qualcosa ti schiavizzerà e ti farà accoppiare con le femmine calamaro per assicurare la sopravvivenza della loro specie."

"Sei solo geloso perché ti manca la mia naturale affinità con gli animali," dice Sirius, tirando su col naso. Vero. Gli animali hanno paura di Remus. Ad essere onesti, qualche volta, anche lui ha un po' paura di loro. "Lo chiamerò Monkey e lo terrò in una boccia e--" si ferma -- si blocca, in realtà -- testa reclinata, prontezza in ogni linea del suo corpo.

"Che," ansima Remus, raggiungendolo, "che stai--"

Sirius butta una mano sul suo petto, segnale universale per Smettila di parlare grandissimo idiota. I suoi occhi guizzano da un lato all'altro, la bocca stretta, e dice, "c'è qualcosa -- non so bene cosa."

Sirius ha magia nel sangue. Letteralmente. Anche Remus, suppone, ma non ce l'ha come Sirius; ecco perché i Black fanno parte della aristocrazia dei maghi. Sirius non ha bisogno di libri o di strumenti o di altro. In presenza di magia interessante, magia che davvero lo assorbe, qualcosa gli accade. È come se la inspirasse, come se l'avesse invischiata intorno al suo corpo e ogni suo movimento avesse un'accurata misura, una manipolazione quasi impercettibile. Sembra diventare più teso, più cupo, più nettamente delineato, come se l'aria si stesse rimpicciolendo attorno a lui o come se fosse cresciuto in modo da occupare molta più aria.

"Non ti muovere," sussurra Sirius, appena più di un respiro. È un po' pericoloso quando è così, infiammato dal fascino. È il motivo per cui, suppone Remus, deve essere così scervellato la maggior del tempo; il completo centro della sua attenzione rasenta il terrore. "È qui vicino -- posso afferrarlo."

"Sei sicuro," sussurra Remus, incerto, "sei sicuro che non dovremmo lasciarlo in pace? Cioè, cosa ci sta facendo in una grotta di calamari in ogni caso? Cioè -- non sono proprio affari nostri--"

Sirius dedica un momento a guardarlo con disprezzo. "Non fare il cretino, Moony. Ti piacerà. È -- come, una tenda, o qualcosa del genere -- tutta spessa, e--" Ha già la bacchetta in mano, abbozzando un vago cerchio bianco nell'aria di fronte a loro. Il cerchio brucia gli occhi di Remus per un momento e poi è come se crollasse su se stesso, e la grotta sembra spostarsi sotto di lui--

E poi, dov'era il cerchio bruciante, come se fosse una finestra, Remus riesce a vedere qualcosa attraverso. È indistinto, le voci sono come statiche, le figure sono come luce sull'acqua, ma poi, mentre l'incantesimo si indebolisce, diventano più forti, più distinte. Sirius sibila, "io--!" ma Remus, che riesce a percepire un'imminente danza della vittoria, gli getta un braccio disperato sulla faccia e Sirius cade a terra calciando.

Quando alzano lo sguardo, vedono, attraverso la foschia di sabbia e la piccola apertura circolare, come una feritoia nascosta, un grosso nodo nel legno, solo che è una feritoia nascosta o un grosso nodo nel nulla, nell'aria, proprio davanti ai loro nasi. È piccolo abbastanza che Remus capisce subito che non possono essere visti, nascosti proprio dietro una grossa roccia, e grossa abbastanza per entrambi -- le loro facce compresse, appiccicose, sudaticce e punzecchianti per la sabbia -- e per osservare la scena. Remus preme un dito sulle labbra di Sirius. Sirius annuisce. Sono entrambi così silenziosi che Remus riesce a sentire, prima di qualsiasi altra cosa, il suono del battito agitato del cuore di Sirius, che martella il trionfo e la curiosità contro il suo avambraccio. Poi, un suono proveniente da di fronte a loro, smorzato attraverso la calotta di magia, passa attraverso il loro buco-spia.

"Non è nulla -- solo un graffio -- smettila di *camminare su e giù*, finirai per -- *aungh*."

"Calmati. Non ti muovere. Peggiorerai le cose. Resisti, c'è Minerva."

"Beh, non sono una *guaritrice*, lo sai. Non è la mia specialità. Sta fermo, Fabian, o ti *farò* stare fermo, e ti piacerà ancor meno."

"Digli di smetterla di camminare su e giù, mi sta facendo venire il *nervoso*--"

Remus improvvisamente si sente male. C'è l'odore del sangue, sempre riconoscibile, e dell'acqua salata e della magia tutti mischiati insieme, e l'urgenza crepita come fuoco, elettricità e temporali nell'aria. Riconosce le voci di tutti troppo bene; inizialmente, il suo cervello si rifiuta di riconoscerle, finché Sirius non si gira per guardarlo in faccia, occhi spalancati. Si fissano. Proprio davanti a loro, celati da una magia realizzata troppo frettolosamente per essere del tutto impenetrabile, ci sono la McGonagall, i Prewett e quel Caradoc che hanno incontrato il giorno prima. E gli altri, ombre che non parlano, nascosti intorno al perimetro. Nessuno di loro sembra particolarmente felice.

"Sta *fermo*," dice la McGonagall, "Fabian, se non stai *fermo*--"

"Stai peggiorando le cose, credo," dice Fabian, ridendo nervosamente. C'è qualcosa di strano nel colore della sua voce. C'è troppo fiato, forse, o troppo poco, e le parole si investono a vicenda. Remus si spinge un po' più vicino verso il buco della serratura, lo strappo nel mantello, quel che è, e per un momento pensa, da idiota, che quello sia il tatuaggio più bizzarro che abbia mai visto, e poi si rende conto che non è un tatuaggio, una forma vivida, irreali, rossa e a tela di ragno sullo stomaco di Fabian. È sangue, un sacco di sangue, un mucchio di sangue, quasi sulle linee di un cartone animato. La mano di Sirius gli agguanta la camicia. Remus vuole vomitare.

"Le cose non possono peggiorare," sbotta la McGonagall, "sono *già* peggiori. Caradoc, per l'amor di Dio, mettiti a sedere. Alistair, gli terrestri le braccia, per favore?"

"Minerva, dammi un po' di fiducia, per favore, posso stare fermo, non ho sette anni," e poi Fabian fa un intenso suono sibilante, come un lamento interrotto. Caradoc l'uomo pantera si volta verso di lui

brevemente, e poi si rigira di nuovo, e poi si gira un'altra volta, scorrendo le mani tra i capelli, impotente. Ha un aspetto meno luccicante. Persino i capelli di Fabian hanno un aspetto debole e sconfitto.

"Era una trappola," parla Gideon ad alta voce, sfuocato al ciglio della feritoia. Si sta tenendo il braccio in modo un po' strano. "Erano... dentro e fuori così velocemente che a mala pena riuscivo a bloccarli. La casa era una trappola. Siamo entrati per cercare i corpi e loro erano dappertutto."

"Come conigli," si intromette Fabian. "Come afidi -- *ahh* --"

"Smettila di parlare," dice la McGonagall. "Sei chiaramente delirante."

"Erano come afidi," dice Gideon. Si sposta dal campo visivo. Remus dà un'ultima occhiata rapida al suo braccio tenuto in modo strano e vede che anch'esso è avvolto dal rosso del sangue. È possibile che sia di Fabian. È possibile che non lo sia. Remus vuole, all'improvviso, distogliere lo sguardo, ma non ci riesce. È nauseabondo. È spaventoso. Non sa cosa potrebbe essere successo, ma qualunque cosa sia deve essere qualcosa di più importante di quanto possa immaginare. Può sentire che anche Sirius lo sente. Emette il respiro più lento e più silenzioso della sua vita, domandandosi se il suo cuore batta così forte come pensa che stia facendo. Da un momento all'altro, potrebbero essere scoperti. Non dovrebbero stare a guardare. Sanno, adesso, che devono farlo.

"Non sono così delirante," sta dicendo Fabian. "Per esempio, non sono abbastanza delirante da non notare l'enorme buco nel mio stomaco. Qualcuno dovrebbe davvero -- fare qualcosa --"

"Gideon," dice Minerva. "Contro cosa sto *combattendo* qui?"

"È successo," replica Gideon, "è successo molto velocemente. Troppo velocemente. Sapevano che stavamo arrivando e ci stavano aspettando e non sapevo nemmeno che Fabian era stato *colpito* finché non se ne sono andati -- pensavo che fossimo morti -- ah ah." Fa un suono -- almeno Remus pensa che stia facendo un suono -- come troppo fiato che a stento esce fuori da una canna molto fina. Suona violento e fiacco e sul punto di piangere. Remus ha sentito il suono di un adulto piangere solo una volta prima d'ora, nei profondi recessi dei ricordi della sua infanzia. Era suo padre. Qualcosa di freddo gli stringe la pancia. La gravità della situazione lo prende a pugni proprio sopra i calzoncini da bagno e si sistema lì come un pezzo di ghiaccio.

"Io non sono morto," dice Fabian.

Non ne sembra molto sicuro.

"E ne sono, francamente, scioccata," dice la McGonagall. Suona competente e controllata e tanto risoluta quanto lo è quando sta trattando con uno studente che si è accidentalmente trasfigurato in una tazza da tè. La mano con la bacchetta sta tessendo complicate forme nell'aria sopra il corpo di Fabian, l'altra sua mano è leggermente sospesa sulla pelle danneggiata. Sulle lunghe tracce di sangue, la luce blu si fonde per formare dei cerchi, come fili. Remus è improvvisamente e inspiegabilmente grato per il semplice fatto della sua esistenza, la sua presenza solida, esile ed esperta in questo luogo. "Sei entrato senza copertura. Sei praticamente entrato alla cieca. Posso contare su *una mano* il numero delle cellule cerebrali che si richiede per fare un semplice controllo prima di buttarsi a capofitto nella scena di un attacco fatale!"

"Non che fosse esattamente un buon momento per noi, sai," dice Gideon bruscamente. "Erano *genitori*. Non è che siano andati a combattere! Stavano *cenando* quando -- è un miracolo che il figlio non fosse in casa!"

"Non mi interessa se era un parco pieno di bambini di tre anni," replica la McGonagall seccamente. "Questo non è un gioco per ragazzini. *L'hai già fatto prima* e hai più buon senso. Fabian, va tutto bene?"

"Ho un buco," dice Fabian debolmente. "Ma no, no, sto bene. Immagino che sia piuttosto sexy, in verità. Ho sentito dire che i piercing allo stomaco vanno molto di moda."

"Se sopravvivi, ti ammazzo," dice Caradoc, che sta ancora camminando su e giù.

"Non ti scomodare," dice la McGonagall. "Lo farò io per te."

"No," sbotta Gideon, "è stata colpa mia. Non ci scherzate sopra."

"Se non ora, quando?" fa notare Fabian.

"Bene," dice la McGonagall, sollevando la bacchetta. "Adesso ti metto i punti. Ti farà molto male, temo. Alistair?"

"Prese," grugnisce la grossa e incumbente figura dietro Fabian.

"Mi stai spezzando i gomiti," protesta Fabian. "Finirò spiegazzato in modo tutto buffo--"

"Al tuo tre, Minerva."

"Bene," dice la McGonagall, senza carattere. "Uno -- due -- *tre*--"

Il corpo di Fabian si inarca e fa un suono. Non è un suono che Remus ha sentito prima d'ora, ma l'ha già percepito, nelle sue ossa, nei suoi denti, nel fondo della sua gola quando la luna lo trasforma. È mordace, costretto, e ciò lo rende peggiore. Afferra Remus per gli intestini e lo strattona da un lato.

Ma non è il suono che lo sta tendendo, è Sirius, naturalmente, che gli ha afferrato il braccio, che lo sta tirando via dalla finestra, dal sangue, dalla luce blu. Non sapendo cos'altro fare, Remus si lascia tirare.

Si trascinano fuori verso l'aria e corrono, scivolando sopra pietre levigate, laminarie bagnate e sabbia finché non si fermano bruscamente, così lontani da non riuscire più a vedere la grotta. Sirius ha un aspetto pallido e malato. Si è fatto un taglio sulla mano con qualcosa durante la loro fuga, e sta sanguinando tranquillamente sulla sabbia. Sopra di loro il cielo è assurdamente blu, il sole è assurdamente splendente; i gabbiani volano in cerchio e gridano come se non stesse succedendo nulla. Remus si sente stordito.

"Io," inizia Remus, e non sa come continuare.

"Non capisco," dice Sirius. "No. Cosa--" Fa un profondo respiro. "Non ci riesco. Cioè. Era."

"Per favore non dire 'fico,'" dice Remus quietamente.

"Non ne avevo intenzione." Una pausa. "Importante."

Remus cerca di annuire. Si sente il collo rigido. Si toglie la sabbia e il sudore dalla guancia e distoglie lo sguardo, volgendolo verso l'acqua. È stata la cosa più importante che abbiano mai visto, qualcosa di più importante di quanto lui possa quantificare, qualcosa di così importante che non ha un nome adatto, solo un miscuglio di parole in disordine, che tintinnano la loro erroneità nelle sue articolazioni e che diventano aspre nella sua bocca. Le sue labbra sono secche e screpolate; il resto di se stesso è freddo sotto il sudore. Una brezza arriva dal mare, increspando la marea che ricopre le dita dei loro piedi. Remus annuisce alla fine. Sente come se la sua vita fosse in pericolo, residuo della sensazione di urgenza a cui hanno appena assistito, ma è anche qualcosa di più di quello. Nonostante la voce risoluta e ferma della McGonagall, il suo viso era del colore di una conchiglia, troppo bianca. Non le aveva mai visto quell'aspetto prima, come se le avessero prosciugato tutto il sangue. Si preme una mano alla bocca e la testa gli gira.

La mano di Sirius sulla sua schiena lo fa reagire. "Tutto bene?" domanda Sirius. La sua voce suona distante, tesa, un po' troppo alta. Remus inghiottisce la bile e si volta.

"È l'odore," dice. "Era un po' -- troppo."

Sirius aggrota le ciglia in modo tirato. I suoi occhi sono nervosi. Remus gli dà goffamente una pacca sulle spalle. "Cosa facciamo?" chiede Sirius. "Non possiamo -- non possono sapere che noi sappiamo -- ma non è sicuro là. Per loro. L'incantesimo che hanno usato, è -- beh, ho solo -- l'ho a mala pena spezzato, non del tutto. Ma qualcuno potrebbe--"

"Non penso che ci sia qualcuno che li cerca nel bel mezzo di un'attrazione turistica," dice Remus lentamente. L'ignoto *qualcuno* permane come elettricità nell'aria. Scuote la testa, evita di rabbrivire, e improvvisamente si sente di nuovo bene. Forte. Competente. Le labbra di Sirius si sono prosciugate di tutto il colore e lo stomaco di Remus è da qualche parte verso le caviglie, ma se c'è qualcosa che bisogna dire riguardo all'affrontare la vita e la morte è di non affrontarle da soli.

"Io mi metto a sedere," dice, ed è sorpreso nello scoprire che l'ha già fatto.

"Sì," dice Sirius inutilmente, e si siede accanto a lui. Il suo braccio nudo contro quello di Remus è freddo nella luce del sole, ma è lì, presente, reale, semplice, Sirius, e Remus ne è stupidamente contento.

"Hai ancora quel pesce," osserva all'improvviso. È incredibile e stranamente confortante, ma è lì: la floscia e patetica coda che spunta fuori dalla tasca di Sirius, che aggiunge il suo tocco distintivo al bouquet di odori forti che accompagnano Sirius dovunque. Ed eccolo lì, in primo piano nel cervello di Remus, a dispetto del sangue, delle figure indistinte e della misteriosa morte: Sirius, sporco e che puzza di pesce.

"E tu hai ancora--" Sirius fa un gesto vagamente offensivo "--sulla faccia."

"Ti fa sentire meglio?" domanda Remus.

"Sì," dice Sirius, esaminandosi le mani. Remus capisce, e non dice nulla. Quel che sarà sarà. Riusciranno a risolvere tutto.

James fissa dall'altro lato del letto Lily, che è occupata a fissare dall'altro lato del letto qualcosa di affascinante proprio sopra la spalla sinistra di James. Se continuano così per un altro po' senza sbattere le ciglia, qualcuno perderà un occhio. James si schiarisce la gola nervosamente. Lily sbatte le ciglia, ma non focalizza di nuovo la sua attenzione. Questa è quasi la cosa più difficile che James abbia mai fatto nella sua vita. La più difficile sarebbe se riuscisse a cancellare tutto ciò che è successo la notte scorsa dalla sua memoria e anche da quella di Lily. Potrebbero farlo, riflette James. Se se la dimenticassero completamente, risolverebbe ogni cosa. Ma, ammette James, sarebbe anche imbrogliare. Si schiarisce la gola di nuovo.

"Allora, uh," dice James, "sono contento che ne stiamo parlando."

"Sì," concorda Lily. "Anch'io."

Tacciono di nuovo. James si rende conto che non ne stanno parlando affatto. Darebbe volentieri un arto o un organo importante per ascoltare ora i pensieri di Lily, ma questa non è un'opzione. È davvero impressionante quanto le cose, che non potrebbero peggiorare più di così, lo stiano facendo piuttosto rapidamente. James si accascia, stanco. "Non ne stiamo parlando sul serio," precisa. "Sebbene, naturalmente, lo sai, abbiamo il totale controllo della bocca e -- altro."

"Penso sia stata una buona esperienza," dice Lily improvvisamente. "Penso che possiamo impararne qualcosa. O possiamo morire silenziosamente in un angolo della nostra vergogna e tormento. Fino ad adesso siamo andati avanti con l'opzione numero due e penso sia abbastanza spiacevole, considerando le varie opzioni." La sua voce è acuta e ancora non sta guardando James. Questo rende James incredibilmente nervoso. "Ma," continua Lily, "non so davvero cosa dovremmo *imparare* a parte che non vorrò mai dei bambini e che dovrei considerare di farmi suora."

"Io stesso ho spesso considerato quell'opzione," dice James. "A chi non piacciono le suore? Con le loro -- sai. Abitudini." Fa un profondo respiro. Chiaramente non c'è niente da fare. La situazione è quella che è -- quello che è disgraziatamente accaduto è disgraziatamente accaduto -- e, se fosse completamente onesto, non è sicuro che il convento sia il posto giusto per lui. È certamente uno spreco per Lily. "No, senti. È -- forse era la camera? È una camera molto piccola."

"Non era la camera," dice Lily in una voce morta.

"No," dice James, dolorosamente. "No, hai ragione. Era Noi. Non sarà così orribile per sempre. Giusto?"

"Hai pensato che fosse orribile?" dice Lily, piuttosto scioccata. "Cioè, lo so che l'hai pensato. Ma immagino che -- non lo so. Pensavo che ai ragazzi andasse bene qualsiasi cosa, indifferentemente."

"Insomma," dice James. "Ma ci sono modi per renderlo orribile e noi siamo riusciti a trovarli tutti."

"Non capisco," piagnucola Lily, crollando sul letto. "Andavamo così bene."

"È il meccanismo," dice James. "Evidentemente siamo uno schifo nel meccanismo. Ho degli opuscoli a casa," aggiunge con un humour nero, "se può aiutare."

"No," dice Lily fermamente.

"Direi proprio di no," concorda James. "Cioè, sai, cosa potranno mai sapere gli opuscoli che le persone non fanno? Beh, ovviamente -- beh, no -- beh, mi piace pensare che ne so più di un opuscolo -- beh, suppongo che non sia vero, però." James si guarda le mani. Forse le vuole usare per strangolarsi, o almeno per bloccare tutta l'aria nei polmoni così smette di parlare. Escludendo questo, sarebbero un eccellente bavaglio. "Ma, sai, ammetterlo, soccombendo agli opuscoli, è..."

"James," dice Lily. "Non penso che questa sia la fine del mondo. Siamo stati terribili a, sai, fare sesso, ma penso che significhi che potremmo migliorare, una volta che le ferite sono guarite. Ferite metaforiche," aggiunge velocemente. "Brutta scelta di parole lì. No?"

"Le cicatrici emotive durano una vita," dice James, "ma non siamo persone che recuperano in fretta?"

"Mi piaci ancora," dice Lily. "E se mi piaci ancora dopo *quello*, allora probabilmente mi piaci *davvero* un sacco." Lo fissa con uno sguardo verde e diretto e James si ricorda tutte le cose che ama di lei, più opprimenti in confronto a tutti i loro fallimenti.

"Uh," dice James. "Wow."

"Lo so," concorda Lily. "Sono perplessa quanto te."

"Sai una cosa," dice James. "Sono un po' guardingo sul commuovermi. Ma possiamo rimanere attaccati a quello che sappiamo." Si siede accanto a lei sul letto e fa scivolare le dita tra le sue.

"Per ora," decide Lily, e lo tira all'indietro piuttosto violentemente. Quando la bacia, si ricorda che ci sono alcuni meccanismi in cui è bravo, ci sono alcuni meccanismi che gli fanno più o meno girare il mondo, e se ci sono lentiggini e occhi verdi coinvolti, allora è disposto a continuare a provarne altri fino alla fine del tempo, anche se non li farà mai bene.

E poi qualcuno bussa sulla porta.

"Va via, Sirius!" urla James, con qualche difficoltà, "un po' occupato," al che Lily lo colpisce con un cuscino.

"Ehm, signor Potter," dice qualcuno che decisamente non è Sirius -- che suona, infatti, orribilmente come la professoressa Minerva McGonagall. "È piuttosto -- urgente, temo. Se potessi parlare con lei--"

"*Nghaa*," geme James. Lily lo colpisce di nuovo, sibila "vai!" e lo spinge per un metro e mezzo fino alla porta. La apre, si sistema gli occhiali, e dice, in una voce più responsabile possibile, "salve, professoressa! Sapete, ci siamo presi una pausa! Dal sole! Per fare... cose da Caposcuola!"

"Sì," dice la McGonagall. Ha un aspetto stanco, triste e interamente diverso dall'incarnazione in forma e da spiaggia di ieri. "Potrebbe venire nella hall per un momento, per favore?"

"Ehm, okay," dice James. Chiude la porta dietro di sé.

Non è inusuale per Peter non sapere dove siano tutti gli altri e cosa stiano facendo. Tra i quattro amici, lui ha abbastanza spesso questo lieve sospetto di non essere in qualche modo indispensabile. Quando è con i suoi amici, questo sentimento è bandito completamente; ma quando è da solo, ritorna, tormentandolo, consumandolo e facendolo sentire irritabile. Ora, per esempio, può solo immaginare dove siano Sirius e Remus, o se siano insieme o da soli. James è più facile. James è con Lily perché James è con Lily più spesso che non, e quando Peter viene lasciato da solo, di solito è perché James è con Lily. James è come la loro colla. James li tiene tutti assieme. Senza James, Sirius svola in giro come un aquilone disancorato e Remus, che ha sempre colpito Peter per essere più una persona solitaria che una socievole, sparisce abbastanza spesso, che Peter non ci pensa due volte a riguardo. Tuttavia questo lascia Peter, il Vecchio Pete, da solo, un po' annoiato e suscettibile al sospetto che lo perseguita come un'ombra o un fantasma particolarmente devoto. Non può liberarsene. Gli sembra ingiusto stare in vacanza, presumibilmente con i suoi amici, ed essere sottomesso all'attacco del sospetto. *Ti tengono solo intorno, gli sussurra nell'orecchio. Sei un po' tanto noioso, sai, gli bisbiglia nel sangue. Sono molto più belli e molto più intelligenti e amici molto più buoni di te, e probabilmente ti hanno lasciato solo perché fai cose imbarazzanti, gli canticchia nelle budella.*

"James è con Lily," dice Peter ostinatamente. "Sirius è da qualche parte a fare qualcosa che non voglio fare e Remus è da qualche parte a fare qualcosa che non voglio *proprio* fare."

Ah. Il sospetto è troppo furbo. Beh, potrebbe essere...

Peter decide di collezionare conchiglie, almeno per distrarsi. È a metà strada in direzione della spiaggia e ha le tasche dei calzoncini da bagno piene di cose pesanti e grumose, quando individua il giovane uomo luccicante che stava con la McGonagall l'altro giorno. A mala pena lo riconosce, dato che il giovane uomo non luccica più.

"Salve," dice Peter, perché se non lo dicesse, allora sarebbe sicuramente un'ulteriore prova evidente che è una persona irrimediabilmente imbarazzante. Sono solo loro due sulla spiaggia, mandando così a vuoto i suoi tentativi di venir ignorato.

"Oh, salve," dice il giovane uomo. "Ti conosco, vero? Il water esplodente."

"Era James." Peter si sente obbligato a precisarlo. *Erano James, Sirius e Remus, sussurra il sospetto. È stata un'idea di Sirius, James l'ha attuata e Remus gli ha lasciato rubare la sua chiave di prefetto. Tu stavi dormendo.*

"James Potter?" dice il giovane uomo, drizzandosi. "Era lui? Ieri?"

"Ehm," dice Peter, "sì." *E io sono Peter Pettigrew. Piacere di conoscerla.*

Il giovane uomo sembra perdere lucentezza proprio davanti ai suoi occhi. Persino i suoi addominali sembrano essersi avvizziti. "Oh. Beh. Che sfortuna, vecchio mio. È un tuo amico?"

"È il mio migliore amico," dice Peter, un po' più seccamente di quanto intendeva. *Ma tu non sei il suo.*

"Bene. Bene." Il giovane uomo distoglie lo sguardo per un lungo minuto. Sembra che non sappia cosa dire. Peter si domanda se questo non sia una sorta di comportamento imbarazzante, ma c'è una certa gravità nella mascella ferma dell'uomo che dice a Peter che non lo è. Il suo atteggiamento distintamente nobile colpisce Peter, è qualcosa che non è stato ancora capace di raggiungere. *E non lo raggiungerai mai, tra l'altro.* "Bene," dice il giovane uomo, per la terza volta. "È -- dovresti tornare indietro. Dai -- dai tuoi amici."

"Non so dove siano," dice Peter, senza pensarci. "Ehm, cioè -- va bene." *Non sai dove siano i tuoi amici. Che razza di amico sei. Che razza di amici sono loro.*

Il giovane uomo, inaspettatamente, gli dà un colpetto sulla spalla. "Non te ne preoccupare," dice, distrattamente. Peter lo fissa.

Non prendertela a cuore, mormora il sospetto ma, mentre Peter se ne ritorna in fretta all'hotel a cercare James, si sta già dissolvendo nel silenzio.

James chiude la porta dietro di sé. Inizialmente Lily pensa che si sia messo nei guai; ha le spalle accasciate ed è stranamente silenzioso; tipici segni di *Mi hanno beccato, porca miseria*. Sta per aprire bocca e dire una battuta a riguardo, *Allora si possono revocare i privilegi di Quidditch per essere orribili a letto?* ma all'improvviso il suo migliore giudizio e i suoi impeccabili istinti la sconsigliano di farlo, e tutto quello che le passa dalle labbra è un cupo "James?"

James non dice nulla ma si preme contro la porta come se fosse invidioso della piatta e forte noncuranza dell'essere fatto di legno.

Lily non dice *Stai bene?* perché non è stupida e ha imparato dagli anni in cui è stata la prima della classe di non fare mai una domanda a cui sai già la risposta. Si alza e gli si avvicina, mette il suo corpo tra James e qualunque cosa sia nell'aria intorno a lui che lo schiaccia a terra e addosso alla porta. Questo è qualcosa sull'essere una ragazza che Lily ha capito, senza capirlo veramente, da un po' di tempo: il suo modo di proteggerlo, in assenza di un'abilità di sopraffarlo con un amore idiota nel modo in cui lui fa con lei. James emette un suono tenue, come se il respiro venisse spremuto fuori da lui, e gira il viso verso la gola di lei. Lily aspetta.

"Si tratta di mamma e papà." La sua voce, finalmente, è quasi irricognoscibile, stridula e stupefatta contro la pelle di lei. Lily capisce con una forza fredda e orribile: lo tira verso di sé come se potesse prendere tutta quella consapevolezza dentro se stessa. Lei è, come sa perfettamente bene, emotivamente molto matura, estremamente competente e raramente non sa cosa fare o dire, ma questo le fa rendere conto, con immediatezza glaciale, dell'impotenza di avere diciassette anni, e della strana e paradossale futilità di amare una persona.

"Sono morti," dice lui, "sono morti." Lily non ha niente da dire.

Ricorderà per sempre che James non ha pianto.

